

Unione Sanguis Christi



CATECHESI

GRUPPI DI PREGHIERA – GRUPPI DI FAMIGLIE

2009 - 2100

(OTTOBRE)

SANGUE E CUORE

Don Luigi Lafavia, cpps

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato, - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha scritto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo avvenne perché si compisse la Scrittura: 'Non gli sarà spezzato alcun osso'. E un altro passo della Scrittura dice ancora: 'Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto' (Gv 19, 31-37).

Il sangue e il cuore di Gesù sono la sintesi delle due più grandi rivelazioni che ha dato il Cristianesimo all'umanità: il dolore e l'amore. Anzi il sangue e il cuore di Gesù sono indivisibili perchè formano in lui una cosa sola: l'amore; esso ne è fonte e causa per tutti e due.

Ha detto bene la beata Angela da Foligno: "Come vediamo così amiamo". Arriviamo alla grandezza del cuore vedendo l'abbondanza dell'effusione.

Così dal sangue di Cristo possiamo conoscere l'abissale profondità dell'amore del cuore di Cristo.

Non è forse il sangue la manifestazione più potente, più tangibile, ultima, fisicamente assoluta del cuore, cioè dell'amore? E l'amore è dono. Tanto più grande quanto più assoluto.

Nella sanguinosa tragedia del Calvario noi contempliamo il cuore di Dio - tabernacolo del sangue - che ci ha amati fino a consumarsi per noi sulla croce.

I fattori più potenti - di espiazione, di redenzione - della passione del Cristo sono il sangue e il cuore. E la passione di Gesù è veramente, dell'amore, l'espressione più umana di un cuore divino.

Chi ha spremuto tanto amore quanto questo cuore? o chi ha dato tanto sangue quanto questo cuore?

Le visioni passionarie di tutti i nostri mistici, che vedevano e vedono nel corpo spezzato del Maestro torrenti e fiumi di sangue, non sono esagerazioni di menti invasate ed elettrizzate, ma la visione materializzata della realtà dell'amore incontenibile di Dio che svelle le pressioni e i limiti più violentemente di qualsiasi occulta forza umana: perchè l'Infinito non si restringe.

* * *

L'amore vero si prova con la morte. Gesù ce lo ha voluto dimostrare. Egli è Dio. Il suo dono è assoluto. Il suo amore è infinito.

Nell'effusione del suo sangue redentivo il suo martirio di amore si effuse ugualmente su tutti gli uomini, come su ogni uomo solo. E se in terra vi fosse stato un solo uomo, egli si sarebbe svenato ugualmente per lui, come si è svenato per tutti: perchè l'Infinito non si divide.

"Egli mi amò e per me immolò se stesso" (Gal 2, 20).

Tutto canta che Dio è amore nella natura e nella storia: il luminoso palpitare delle stelle nel cielo; il tormentoso indagare del genio sulla terra; l'angoscioso mistero dello spirito umano e i preludi paradisiaci delle bellezze del creato.

Ma il Crocifisso insanguinato, spirante, sul colle del suo supplizio, con le braccia spalancate in attesa d'amplesso e il cuore squarciato in rifugio di amore, grida potentemente che il suo amore divampa per ciascuno di noi.

I Santi lo hanno visto così, così lo hanno capito; e ne sono rimasti avvampati. E non poteva essere

altrimenti.

* * *

Gesù stesso ha voluto questo accostamento, o meglio questa identità del sangue e del cuore.

Le rivelazioni del Sacro Cuore non sono quasi tutte rivelazioni di Gesù dolorante?

Sul Golgota, la prima manifestazione fisica del suo cuore è unita all'ultima effusione del suo sangue: *Uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco e subito ne uscì sangue e acqua.* Ai mistici ha mostrato come effetto dell'ingratitude degli uomini, del suo amore non riamato, il suo corpo sanguinante e piagato; e, crocifisso, è parso loro come la più sublime espressione della sua grandezza d'amore.

Nelle apparizioni alla pia vergine di Paray-le-Monial, santa Margherita Maria, ha presentato il suo cuore con gli emblemi della sua passione.

È proprio così. Il Cristo insanguinato, pendente dal suo patibolo d'infamia, con il cuore aperto per esuberanza d'amore, è veramente la visione più pura e più alta dell'amore di Dio fatto carne.

* * *

PREGHIERA

O Gesù, noi prendiamo questo nostro cuore e lo accostiamo al fuoco del tuo amore.

Quelle gocce che colano dalla ferita aperta sostituiscano le lacrime del nostro pianto.

Quelle spine che affondano nella tua carne viva leniscano la pena del nostro cuore.

Quelle fiamme che traboccano, come da un calice, dal tuo Cuore ripieno, rammolliscano il duro del nostro egoismo. E nell'accettazione e nell'unione della nostra sofferenza con la tua sofferenza, rendici leggero il peso e soave il giogo del nostro cammino, come un'anticipazione di gioia nel tuo celeste soggiorno.

(NOVEMBRE)

GESÙ IL NAZARENO, IL RE DEI GIUDEI

Don Luigi Lafavia, cpps

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: 'Gesù il Nazareno, il re dei Giudei'. Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: 'Non scrivere: Il re dei Giudei, ma: Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei'. Rispose Pilato: 'Quel che ho scritto, ho scritto' (Gv 19, 17-22).

Fu questo il titolo ufficiale della condanna di Gesù, affissa sul suo patibolo. Nell'intenzione dei suoi crocifissori voleva essere una beffa. E non lo fu. Egli era veramente re. Era Dio; perciò padrone assoluto dell'universo. Era Uomo-Dio; e a prezzo del suo sangue avrebbe riscattato l'umanità intera dalla potestà di satana, divenendo sua eredità.

Gli stessi suoi crocifissori compresero la tremenda verità di quelle parole. E volevano mutarle. Ma il Procuratore romano si rifiutò, evitando che sulla testa del Cristo si potesse scrivere ancora un'ultima menzogna.

Così, per la mano inconsapevole dei suoi carnefici, proprio su quel legno che era stato il mezzo della sua conquista, il Cristo veniva proclamato universalmente re.

La sua regalità è un'aureola della sua redenzione. "Cristo regna su di noi non solamente per diritto di natura, ma anche per diritto di conquista, in forza della redenzione. Volesse Iddio che gli uomini immemori ricordassero quanto noi siamo costati al nostro Salvatore: *Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia* (1 Pt 1, 18-19). Non siamo dunque più nostri, poichè Cristo ci ha ricomprati col più alto prezzo (cfr 1 Cor 6, 20); i nostri stessi corpi sono membra di Cristo (cfr 1 Cor 6, 15)". (Pio XI, Lettera Enciclica "*Quam primas*" sull'istituzione della festa di Cristo Re, 11 dic. 1925).

Egli, Redentore, ha tutto rinnovato, purificato, redento nel suo dolore divino. La proclamazione della potestà regale di Gesù è espressamente legata ai giorni culminanti della sua redenzione dolorosa. Così la passione di Cristo può dirsi la solenne investitura della sua regalità.

Dopo la sanguinosa flagellazione viene rivestito da re da burla, e, senza saperlo nè volerlo, viene proclamata la sua regalità: *Ave, re dei Giudei!*

È questa sua regalità l'insistente accusa dei Giudei e la principale inchiesta di Pilato: *Tu sei re?* È la sua regalità la causa ultima della sua morte: *Se liberi costui non sei amico di Cesare, perchè chi si fa re, va contro Cesare.*

E allora lo abbandonò nelle loro mani perchè fosse crocifisso (Gv 19, 12-16).

Così gli stessi misteri d'ignominia e di dolore, di negazione e di morte, sono insieme misteri di gioia e di trionfo, d'affermazione e di vita, del regno di Cristo.

I re della terra col sangue degli altri salgono sul trono, l'illustrano con le loro prodezze o lo contaminano con le proprie ignominie, poi scompaiono inesorabilmente dietro l'ala edace del tempo.

Cristo, che per burla fu acclamato re, dopo averci conquistati col proprio sangue, sul suo sacrificio ha fondato un regno che nè la volontà degli uomini, nè il tempo riusciranno mai a superare, perchè la legge della pietà, della solidarietà, dell'amore non si supera mai.

Il suo regno è il più sublime e pacifico: "Regno di verità e di vita; regno di santità e di grazia; regno di giustizia, di amore e di pace".

Con la sua croce e con il suo sacrificio ha suggellato una dottrina che, unica, guida l'umanità ad altezze

insperate di vita.

Quel legno, simbolo d'infamia e di disprezzo prima di Cristo, nobilitato dal martirio della più santa delle Vittime, è entrato nella civiltà capovolgendo tutti i settori della vita dello spirito, sul campo individuale e in quello sociale.

Per quel segno, nella casa, divenuta santuario, l'amore è entrato onorato e fedele. Nei tuguri e nella miseria si è riaccesa la speranza a coloro ai quali la morte basta contro il dolore.

Per risollevarne curve schiene di uomini umiliati ed oppressi dal dispotismo e dalla tirannia; per sciogliere le catene di turbe di schiavi che da secoli penavano nella disperazione e nel disprezzo, egli è nato, ha patito e è morto vittima del dispotismo sul patibolo degli schiavi, iniziando la salutare rivoluzione del regno cristiano, l'unica grande rivoluzione della storia.

Dal giorno dell'immolazione della vittima divina sul Calvario, chiunque s'adoperi a migliorare le condizioni materiali e morali delle masse più bisognose; chiunque, col proprio sacrificio e col proprio sangue, cerchi sinceramente il benessere dei poveri, dei diseredati, degli oppressi, dei perseguitati, di tutta questa sacra moltitudine chiamata a scontare i capricci dei potenti, costui, perciò stesso, lavora con Cristo per il regno di Cristo, anche se non conosce Cristo, o forse lo combatte.

Perché il grido ribelle della piazza del Pretorio: *Non vogliamo che costui regni su di noi*, non si è spento ancora. La stirpe farisaica ha la sua progenie irriducibile e cieca. In molte nazioni - in troppe nazioni - Cristo, sempre primo nella lista, vien fatto fuori in nome del bene del popolo. Viene attizzato l'odio, iniettato il disprezzo, organizzata la devastazione delle anime al servizio di Satana. Crocifissi soppressi, Crocifissi mutilati, Crocifissi schiacciati da piedi sacrileghi in giuramento di soppressione e di odio su tutto ciò che sa di Cristo e di Chiesa.

È sempre lo stesso grido: *Non vogliamo che costui regni su di noi*. Ma chi rifiuta il giogo di Cristo cade sotto il giogo dell'uomo. E l'uomo, senza Cristo, è Caino per il suo fratello. Gli orrori disumani nei campi di concentramento, nelle foibe, nelle deportazioni, sono le terribili conseguenze di questo rifiuto.

Tutti i colpevoli di questo desolante cimitero di beni materiali e morali, nato dalla guerra, furono nemici di Cristo e antesignani di lotta contro il suo regno. Hanno disprezzato questo regno di amore, e l'odio li ha massacrati; hanno riso di questo regno di perdono, e la vendetta li ha dispersi.

Gesù è il Signore della vita e della morte, Padrone del futuro come del passato. "Il Signore è padrone della storia umana... il punto focale dei desideri della storia e della civiltà", il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni. Egli è colui che il Padre ha risuscitato da morte, ha esaltato e collocato alla sua destra, costituendolo giudice dei vivi e dei morti. Nel suo Spirito, vivificati e coadunati, noi andiamo, pellegrini, incontro alla finale perfezione della storia umana, che corrisponde in pieno col disegno del suo amore: *Ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra* (Ef 1, 10). Dice il Signore stesso: *Ecco, io vengo presto, e porto con me il premio, per retribuire ciascuno secondo le opere sue. Io sono l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo, il principio e il fine* (Ap 22, 12-13)" (*Gaudium et Spes*, n. 45).

RIFLESSIONI

- Quando sembra che tutto vacilli in seno all'umanità, chiediamo al Re crocifisso il trionfo della sua redenzione?

- Ti impegni a portare la speranza del regno di Cristo dinanzi al fallimento della lotta contro il suo regno?

- Cerchi di far sentire agli uomini, oggi più che mai affamati di giustizia perchè sazi di peccato, che le promesse di Cristo sono verità, che le sue leggi sono benefici, che la sua pace è realtà?

(DICEMBRE)

UN BAMBINO È NATO PER VOI!

Don Luigi Lafavia, cpps

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: 'Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia'. E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: 'Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama' (Lc 2, 1-14).

Cristo è nato per noi: venite adoriamo! Natale di un tempo che fu? Natale, notte splendente di gioia serena!

Ritorna Natale. C'è il presepio nell'angolo della chiesa. Giuseppe e Maria, in ginocchio, adorano.

San Giovanni Damasceno presenta Maria che contempla l'evento divino:

“Sei divenuta, in realtà, più preziosa di ogni creatura. Infatti da te sola il Creatore ha ricevuto in eredità le primizie della nostra materia. La sua carne dalla tua carne, il suo sangue dal tuo sangue, Dio ha succhiato il latte delle tue mammelle e le tue labbra si sono unite alle labbra di Dio. Meraviglie inafferrabili e inesprimibili! Il Dio di tutte le realtà, dopo averti conosciuta degna in anticipo, ti ha amato, dopo averti amato ti ha predestinato, negli ultimi tempi ti ha chiamato all'essere e ti ha proclamato madre Genitrice di Dio e nutrice del proprio Figlio e Verbo”.

Il Bambino Gesù, con le braccia aperte, è in attesa. E tutti passeranno lì accanto. Presenti... almeno per curiosità.

C'è il mondo: guerra o pace? Dove son finiti i tentativi di quelli di buona volontà? C'è l'uomo: più vicino o più lontano da Cristo? Quanto son valse le promesse sincere... i patti sigillati da strette di mano?

Ma il Natale è mistero di rinascita; è mistero di eterna ripresa. Anche il coro degli Angeli diffonde per l'aria un cantico di promessa. Anche il Bimbo è tanto piccolo. Ma egli è Dio. E cresce come il lievito nella massa; e s'innalza come il seme di senapa.

Noi crediamo che quelle piccole mani governano il mondo. Sono la Provvidenza. Se Gesù è sceso nel mondo è garanzia che esso non perirà. Dovrà almeno sostenerlo.

Il mondo può divenire migliore. Noi crediamo alla Grazia che egli è venuto a portare nell'anima umana. Essa diventa incandescente di Dio. E l'uomo può diventare giusto.

Sant'Efrem il Siro così esprime la sua poesia sull'Agnello che è nato:

“Il tuo viso rianima, il tuo odore è soave e la tua bocca santa, o Dio. Da te fluisce da ogni parte la vita; sei il pane della vita nella casa del pane (= Betlemme), tu che sei la vita dalla vita unica; odora soave il tuo alito e ha sapore di fanciullezza; sei ricercato in cibo, o misericordioso che sei un cibo celeste vivificante l’uccello spirituale e che sei fanciullo virgineo. Beato chi ha sete del tuo sangue. I pastori portarono e ti offrirono l’agnello lattante, o vivo Agnello di Dio; ti adorarono e lodarono con benedizione e rendimento di grazie, Signore pastore vero, poi tornarono attoniti per le lodi degli angeli e degli spiriti che glorificavano meravigliosamente dicendo: *Gloria a Dio nelle altezze, pace in terra e buona speranza per gli uomini*. Figlio di Dio, sei venuto per irretire la pecora razionale; germoglio di una vergine, sei diventato agnello e ti è corsa incontro la pecora che era perita, poiché udì la voce del tuo belato. O agnello che portasti la santità, o lattante che recasti l’antico dei giorni, o pastore e agnello, o sacerdote e vittima, o agnello lattante, quanto sei mansueto!”.

Crede, soprattutto credere. Crede che il bene è più forte del male. È il dono più gioioso che il Natale possa portare.

"Campane di Natale, squillate per il cielo diffuso, suonate all'uomo nuovo, libero e forte, dal cuore più largo, dalle mani più generose". (A. Tennison: Poemi).

RIFLESSIONI

- Come pensi di essere portatore della “pace” di Cristo?
- L’adorazione del Bambino ti spinge ad inginocchiarti anche davanti al tuo fratello pieno della ricchezza divina?
- Ti impegni a condividere le sofferenze dell’Agnello di Dio nato per te?

(GENNAIO)

**SIMBOLO E REALTÀ DELL'AGNELLO PASQUALE
NEL FANCIULLO GESÙ**

Don Luigi Lafavia, cpps

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. ... (Lc 2, 41-42).

Ancora sotto il fascino gioioso del Natale del Signore, la Liturgia ci presenta il primo episodio della vita d'infanzia del Messia, e l'unico lasciatoci dai Vangeli, che mette Gesù a diretto contatto col grandioso mistero del suo sangue redentivo.

È il fanciullo dodicenne che per la prima volta sale alla città santa di Gerusalemme per la Pasqua di ogni anno.

Tutta la vita di Gesù cammina verso la croce e la strada di Betlehem termina al Calvario.

VERSO GERUSALEMME E IL TEMPIO

Con molta probabilità è la prima volta che Gesù, nella sua vita umana, sale alla Città santa.

Quale turbinio di pensieri e sentimenti avrà provato questo fanciullo divino lungo il cammino che lo avvicinava alla casa del Padre e che lo avrebbe messo per la prima volta a contatto diretto, dopo anni e anni che si ripetevano, con simboli e figure di una realtà che solo lui, circa venti anni più tardi, avrebbe reso concreta?

Lungo il cammino oscillava sulla carovana il canto dei Salmi, dove erano presenti le promesse di Dio, irrevocabili, fatte a Davide, riguardanti il Messia futuro.

Era dalla bocca di uomini, donne, fanciulli, dalla bocca della sua stessa Madre, che usciva quel canto. Era l'eco di tanti secoli, era il grido di mille generazioni. Ma questa era l'ultima. Il Consacrato, il Possente era lì dinanzi, sotto la figura di un fanciullo comune.

GERUSALEMME!... Passeranno non molti anni, e sarebbe ritornato in ben altre condizioni: in lui e per lui le figure saranno mutate in realtà.

IL TEMPIO!... Il vestibolo dei pagani rappresentava non solo il luogo ove gli animali atti al sacrificio venivano venduti, ma significava che tutti i popoli erano chiamati a rendere onore al Dio d'Israele; allora la proibizione d'accesso per i pagani sarebbe divenuta nulla poichè in tutto il mondo, fatto unico ovile, le pecorelle smarrite nel paganesimo avrebbero trovato finalmente, per il suo sangue, una porta aperta nel regno dei cieli.

Il "SANTUARIO"!... Il fanciullo Gesù aveva un solo desiderio: rimanere nel Tempio e sacrificarsi e struggersi d'amore, per l'onore del Signore. Essere sacerdote, anzi il capo dei sacerdoti, e penetrare col sangue nel Santissimo per lavare - e non solo simbolicamente - i peccati dell'umanità! Nonostante tutte le parole, la sua era una preghiera muta perchè attingeva ormai i confini dell'inesprimibile.

Gesù qui trovò l'agnello vivo, preparato da tempo per la pasqua. Ecco insieme due realtà, una che tramonta, l'altra che sorge. Gesù è l'Agnello vero che toglie i peccati del mondo.

Era prescrizione divina che l'agnello sacro fosse immolato in luogo sacro (cfr Dt 16, 2. 5-7) Questa immolazione avveniva nel pomeriggio del 14 di Nisan, dopo il sacrificio vespertino.

Davano l'inizio i sacerdoti col suono della tromba e i leviti intonavano i Salmi 113-118. Ciascuno - purchè non ne fosse impedito da qualche impurità legale - uccideva il proprio agnello dopo averlo sospeso su alcune traverse di cedro. I sacerdoti, disposti per serie, raccoglievano il sangue degli agnelli nei vassoi, passandoseli poi a vicenda fino a colui che versava tutto il sangue presso l'altare degli olocausti.

Al suono della tromba dei sacerdoti, anche Giuseppe - capo di casa - ha vibrato il colpo sull'agnello appeso ai bastoni di cedro.

Il piccolo Gesù, piegato su un ginocchio, ha raccolto questo sangue dell'agnello immolato.

Che cosa avrà provato alla vista di questo immenso scolo di sangue di tante vittime? Esso era insieme un riconoscimento della colpa e una confessione d'incapacità a ripararla. Se il sangue di animali sacrificati avesse avuto in sé la forza di ottenere il perdono, l'ecatombe compiuta lì doveva bastare. Migliaia di agnelli erano stati immolati e il tremendo cortile si riempiva e si vuotava più volte.

Sangue, sangue, e sempre sangue! Ma tutti questi sacrifici erano solo simbolici e sostituivano il sacrificio atteso: l'ostia futura era lui stesso, Gesù; e il gran sacerdote che l'avrebbe offerta, ancora lui.

LA CENA

Verso notte i convitati si radunavano nella stanza appositamente preparata per la cena pasquale, che durava fino a mezzanotte.

Il capo famiglia prendeva fra le mani la gran coppa di vino temperato di acqua e diceva: "Sia benedetto il Signore che ha creato il frutto della vite".

Il più giovane allora si alzava per la domanda rituale. È il fanciullo Gesù che in quel momento ha chiesto: "Che significano questi comandamenti e cerimonie e leggi che il Signore ci ha imposto?".

E il capo famiglia ha risposto con le parole dettate da Dio a Mosè: "È il sacrificio per il passaggio del Signore, quando passò oltre, sulle case dei figli di Israele in Egitto, percolendo gli Egiziani e risparmiando le nostre case".

I commensali ora si accomodano attorno alla tavola sulla quale sono state portate le vivande proprie della cena pasquale: il pane azzimo, le erbe amare, la marmellata di frutta cotta nel vino e soprattutto l'agnello sgozzato nel tempio e già arrostito, del quale tutti dovevano mangiare, senza che nulla andasse sprecato (cfr Es 12, 9-10).

Gesù, che ha mangiato l'agnello simbolico, sarà l'Agnello vero che si farà vittima e cibo, proprio come l'agnello ebraico, per la vita di tutti.

In Egitto il sangue dell'agnello sugli stipiti aveva salvato dallo sterminio e liberato gli ebrei. Gesù, l'immacolata vittima, offerta su tutta la faccia della terra, riscatta l'intera umanità dalla schiavitù del demonio, e la santifica fino a deificarla.

RIFLESSIONI

- Hai fatto una ricerca accurata sul significato dell'agnello pasquale nella Bibbia?
- Hai fiducia nel sangue di Gesù Agnello nella tua lotta contro il peccato?
- Il sangue dell'Agnello di Dio ti porta a riflettere sul sangue di tante vittime innocenti versato dalla crudeltà umana? E le tue conclusioni?

(FEBBRAIO)

L'OFFERTORIO DEL GRANDE SACRIFICIO

Don Luigi Lafavia, cpps

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore, - come è scritto nella legge del Signore: 'Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore' – e per offrire in sacrificio 'una coppia di tortore o due giovani colombi', come prescrive la legge del Signore (Lc 2, 22-24).

La Liturgia ci offre un fatto dei primi giorni della vita di Gesù sensibilmente legato al sublime mistero di salvezza.

In forza di questa legge tutti i primogeniti degli uomini erano consacrati a Dio; erano, cioè, destinati a servire Iddio in qualità di sacerdoti. Ciò era stato voluto e istituito direttamente da Dio per mezzo di Mosè (cfr Es 13, 2).

Più tardi però il sacerdozio venne riservato ai soli discendenti della tribù di Levi (cfr Dt 10, 8). Allora Dio permise che i primogeniti di tutte le altre tribù, dopo essere stati consacrati a lui, venissero riscattati con l'offerta di cinque sicli, prezzo determinato per una vittima dedicata all'altare (cfr Nm 18, 16).

Centinaia di anni dopo, si ripeteva ancora la consacrazione e il ricordo.

Ma dai termini stessi della legge, è evidente che essa non poteva riguardare l'Unigenito di Dio: Gesù.

Egli era nella Trinità il Sommo Sacerdote, l'Unto, il Consacrato per eccellenza, destinato ad offrire al Padre un sacrificio di valore infinito per supplire alla limitatezza dei sacrifici levitici. Né poteva assolutamente essere riscattato, poiché nessun levita, né tutta la tribù di Levi insieme, avrebbe potuto sostituire questo Sacerdote.

Tuttavia egli, in quanto uomo, volle umilmente essere offerto come tutti gli altri primogeniti, e riscattato.

Subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate (Ml 3, 1). Così aveva cantato il profeta Malachia molti secoli prima. E proprio ora il Dominatore stava entrando. S'iniziava l'adempimento delle grandi profezie messianiche.

Ma il Dominatore veniva così: neonato tra le braccia materne, anonimo pellegrino confuso tra la gente.

Solo loro, Giuseppe e Maria, conoscevano il segreto di Dio.

Se non ha mezzi per offrire un agnello, prenderà due tortore o due colombi: uno per l'olocausto e l'altro per il sacrificio per il peccato (Lv 12, 8). Così prescriveva la legge.

Acquistate le due colombe per il sacrificio, i due santi sposi s'inoltrarono nell'atrio degli Israeliti per compiere il rito della purificazione. Qui infatti i sacerdoti attendevano le persone legalmente impure.

Il Sacerdote di turno non pensò neppure lontanamente che quell'umile donna che aveva dinanzi a sé era la Madre di Dio. Ricevette dalle mani di lei la povera offerta, e si mise a compiere dinanzi a lei il rito prescritto.

Dopo di che le madri salirono l'ampia gradinata che le divideva dall'altare, per consegnare il loro piccino ai sacerdoti perché lo presentassero a Dio.

Anche il piccolo Gesù viene posto tra le mani di un sacerdote. Poco dopo Giuseppe pagherà al Tempio, secondo l'uso, cinque sicli per il riscatto del primogenito.

S'inizia ora il grande rito.

Dinanzi al maestoso altare i sacerdoti levano alti verso il cielo i piccoli consacrati.

Anche Gesù è lì, tenuto da due braccia umane, elevato tra cielo e terra.

Quante migliaia di anni erano trascorsi prima che salisse al cielo un'offerta proporzionata?

Dopo tanti secoli ecco finalmente la prima e l'unica offerta gradita a Dio!

Egli era un primogenito che avrebbe reso inutili, da allora in poi, quelle presentazioni al Tempio.

L'agnello aveva salvato in Egitto dalla morte i primogeniti degli Ebrei e dalla servitù l'intero popolo. Gesù, il vero Agnello, è venuto a salvare Israele, il primogenito di tutti i popoli, e ha offerto così la redenzione anche a tutti gli altri popoli.

Ogni uomo, come noi ora, alzando a Dio le sue braccia, imbrattate dalla colpa e martoriata dal dolore, saprà che c'è una vittima che fa sue le implorazioni di tutti, per renderle accette al Padre, c'è un vivo Agnello immacolato che s'innalza come vittima per il male del mondo.

Per il Redentore la presentazione al Tempio costituì così l'offerta di quel grande sacrificio che la Messa avrebbe poi reso presente in tutti i punti del tempo e dello spazio.

L'immolazione sarebbe avvenuta non molti anni dopo sul Calvario.

Chi intuì dei presenti, in quel momento, l'alto significato di quel rito: l'offerta pubblica di Gesù quale sacerdote e vittima del genere umano?

Ma Iddio volle associarlo al grande mistero di Redenzione, confermando questa spontanea e precisa intenzione della missione dolorosa del suo divin Figlio. È la profezia spaventosa e realistica, per quel momento, del vecchio Simeone: *Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori* (Lc 2, 34-35).

È la predizione chiara ed esplicita delle lotte, delle contraddizioni, degli inenarrabili strazi del Redentore. Poiché la croce sarà il segno di contraddizione, da quel venerdì di tenebre e di dolore in cui si riaccese la luce e il perdono sulla terra. Stoltezza per i pagani, scandalo per gli Ebrei: sempre, nel cammino della storia, segno contestato, seguito e amato, rigettato e odiato.

RIFLESSIONI

- Il segno contraddetto di salvezza è diventato per te segno posto per la risurrezione?
- Rifletti sulla dignità della terra, non più maledetta, ma irrorata con il sangue vivificatore dell'Agnello immolato?
- Chiedi al Signore la forza di immolarti accanto alla Vittima divina?

(MARZO)

IL CONVITO DEL GRANDE RITORNO

Don Luigi Lafavia, cpps

È incominciata la Quaresima, il preludio che ci introduce ai giorni dolorosi del grande mistero dell'amore nei suoi due aspetti della Cena e della Croce.

Ed è un ritorno. La strada del ritorno è una sola: è la strada della Croce. È quella che - bagnandola del proprio sangue - Gesù percorse per tutti, e che ciascuno deve percorrere per sé. In capo ad essa c'è la vittima divina che un giorno s'immolò per ricondurre l'umanità al Padre.

Questa vittima augusta è ancora lì, perchè Cristo si fece Eucaristia: compendio, continuazione, applicazione nel tempo del sacrificio della Croce.

Ogni altare è un Calvario, e l'ostensorio è una Croce eucaristica. Quì Gesù continua ancora ad immolarsi, oggi come allora, come sempre. L'umanità avrebbe avuto sempre bisogno di lui.

Ora qual mezzo migliore di questo per attirare continuamente, insistentemente e più fortemente gli uomini?

Ecco perchè il mistero eucaristico ha una data precisa, storica nella vita del Cristo. Esso si compie in una notte d'addio vicinissimo al mistero d'odio e alla vigilia della Pasqua di sangue. Quanto maggiormente risalta il suo mistero d'amore!

Anzi, l'Eucaristia compendia tutta l'opera amorosa nel piano redentivo di Gesù, da Betleem al Calvario. Vi è l'incarnazione, perchè in ogni ostia si possono ripetere e applicare le parole: "*E il Verbo si è fatto carne*" (Gv 1, 14); prelude e contiene la crocifissione, perchè la Cena è un sacrificio, il sacrificio della Nuova Alleanza; è presente la morte di Cristo, innestata da Cristo stesso nella Cena. Il sangue sacramentalmente scorre già. Rispettando l'onnipotenza divina, sembra che Dio niente altro poteva creare per attirare a sé la creatura. "Dio ha esaurito la sua potenza, la sua sapienza, la sua ricchezza", come si esprime sant'Agostino (cfr *Trattati su Giovanni*, 54). E l'umanità non poteva restare indifferente a tanto amore.

E così è stato.

Anzi - dalla notte in cui quell'angolo di Cenacolo divenne Paradiso - nel mondo ove più dominava il mistero d'iniquità, lì maggiormente rifulse il mistero d'amore.

È stato questo piccolo fermento di pane che ha lievitato tutta la massa della civiltà pagana, plasmandola, come in una nuova creazione, in civiltà cristiana.

Se l'Eucaristia è tutto ciò che di meglio ha potuto trovare Iddio per avvicinarsi all'uomo, essa è necessariamente per l'uomo il mezzo più facile e più invitante per avvicinarsi a Dio. "Per unirci, per fonderci nell'unità Gesù ha inventato un grande mezzo: l'Eucaristia" (San Cirillo d'Alessandria). All'Eucaristia San Paolo ha richiamato i cittadini di Corinto, scissi, gelosi, turbolenti.

* * *

Si compia la preghiera che i primi cristiani rivolgevano al Padre per il pane spezzato: "Come questo pane era disperso sulle pendici dei monti, e raccolto divenne unica sostanza, così fa che la tua Chiesa possa raccogliersi dai confini della terra insieme nel tuo regno, poiché tua è la gloria e la potenza per Gesù Cristo nei secoli" (*Dottrina degli Apostoli*).

Particolarmente nel convito pasquale, al quale sono diretti questi giorni della Quaresima, l'invito al ritorno trovi la risposta più patente in una corona di cuori tornati a Cristo.

Ogni altare diventi una nuova Cafarnao ove innumerevoli anime malate e stanche ritrovino la casa del Padre e siedano alla mensa ove il pane è sano e nutriente, e il vino è il sangue vivificatore di Cristo.

L'invito al banchetto è per tutti. Il convito è all'altare, ove una Vittima divina offre tutto il suo sangue che - come sul Calvario - fluisce ancora caldo d'amore, mentre eternamente grida il suo: "*Ho sete*". Perchè questo è il sangue che annega tutte le colpe, tutte le malvagità; che solo dona la vita.

Il grido appassionato di Cristo crocifisso - che si è fatto carne e sangue per renderci facile il cammino e possibile l'entrata alla vita - è potente, perché gli uomini lo ascoltino e lo seguano.

Mai l'umanità è stata più assetata di Dio.

Dopo lo sfacelo di ideologie fallimentari, lo scoramento filosofico in seno alla società si è fatto più profondo, la fede nella scienza più presuntuosa, l'anarchia morale più selvaggia, l'infatuazione politica più prepotente.

La vita è divenuta un calvario di croci, un inferno di disperazione e di rovine. L'individuo manca d'anima, la famiglia di stabilità, la società di ordine, il mondo di pace.

Questo rovinoso fallimento d'ideali troppo poggiati sulla terra ci fa pensare ad un ritorno dell'uomo agli unici veri valori dello Spirito.

In un'antica catacomba romana, attorno all'Eucaristia, sono state effigiate due simboliche creature, quasi frutto prezioso del Sacro Convito: Agape, Irene (Amore, Pace). È il bisogno di sempre, anche se non si chiede. La scienza ci ha stordito, la forza ci ha insanguinato, la legge ci ha ingannato. Soltanto un ritorno all'amore ci può salvare.

Ma all'amore che è Dio.

Ma all'amore che è Cristo.

Ma all'amore che è pane e sangue.

Che gli uomini tutti, ritornati a Cristo, in un coro possente d'entusiasmo e di fede, possano rispondere: "Dio è con noi: egli è l'Emmanuele" (cfr Is 7, 15).

RIFLESSIONI

- Sono attratto dall'Eucaristia come unica fonte di spiritualità vera?
- La Quaresima costituisce per me come una tappa per il ritorno a Dio Padre?
- Mi impegno a portare la pace spinto dall'amore eucaristico?

(APRILE)

CROCIFISSIONE - SANGUE DAL COSTATO

Don Luigi Lafavia, cpps

Allora Pilato lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. ... Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: 'È compiuto!'. E chinato il capo, consegnò lo spirito. ... Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua (Gv 19, 16-18. 30. 33-34)

Raccogliamo dal Costato sacro del Redentore il rivolo di sangue che sgorga fluente d'amore.

Fu aperto più che col ferro del soldato romano, dalla veemenza d'amore che dentro palpitava e urgeva.

Non è l'espressione esagerata di un mistico, è la realtà dell'amore incontenibile di Dio per gli uomini.

Se riuscissimo a guardare con l'introspezione dei Santi, non ci sarebbe difficile accogliere questa realtà dell'amore divino ancor più di quanto ordinariamente non accogliamo la semplice verità del suo fatto storico.

C'è da scalfire, in noi uomini d'oggi, un'incrostazione troppo umana che ci fa superbamente misurare le profondità abissali del cuore di Dio con la nostra miope ragione.

Le cose di Dio vanno misurate con misure di Dio.

Il cuore squarciato è l'espressione più umana dell'amore divino fatto carne.

Nell'ardente e genuina fede del Medioevo, Santi e Sante accostarono, nelle loro visioni passionarie, la bocca alla piaga sacra del costato succhiandone il sangue preziosissimo: gioia inestimabile nel dolore, forza irresistibile per la virtù.

Ci viene da loro la devozione al Sacro Cuore.

Santa Matilde, Santa Geltrude e le sue compagne hanno dilatato il varco del divino costato già esplorato dai santi teologi come Sant'Agostino, Sant'Anselmo, San Bonaventura e altri.

"Il cuore di Cristo è stato ferito - diceva S. Bernardo - affinché mediante la ferita visibile vediamo la ferita dell'amore invisibile".

"O sacrosanta ferita del Costato - salutava con fervore Guglielmo di Saint-Thierry - porta laterale dell'arca". E continuava con l'aspirazione di penetrarvi dentro non solo con le dita o la mano come San Tommaso, ma con tutto se stesso fino al cuore di Gesù.

Nella ferita sanguinante del cuore di Cristo scorgiamo in sintesi tutto ciò che il Cristianesimo di più sublime ha rivelato all'umanità: la funzione del dolore e dell'amore nel piano divino della redenzione.

È attraverso di essa che si raggiunge il contatto con l'amore di Dio, e il dolore e la prova dell'esistenza presente ci portano al piano dal quale Cristo va redimendo il mondo.

Questa ferita aperta per ubbidire ad una legge burocratica da funzionari della morte, è divenuta per noi la porta della vita.

Come già nelle visioni di tanti mistici del Medio Evo, accostiamoci alla piaga sacra del costato di Cristo e lasciamoci inondare dal rivolo di sangue che vi sgorga. Accostiamoci anche se non ne siamo degni.

A quel contatto anche il nostro tiepido cuore si accenderà e diverrà migliore.

ASPIRAZIONI

O Gesù, noi prendiamo questo nostro cuore e lo accostiamo al fuoco del tuo amore.

Quelle gocce che colano dalla ferita aperta sostituiscano le lacrime del nostro pianto.

Quelle spine che affondano nella tua carne viva leniscano la pena del nostro cuore.

Quelle fiamme che traboccano, come da un calice, dal tuo cuore ripieno, rammolliscano il duro del nostro egoismo. E nell'accettazione e nell'unione della nostra sofferenza con la tua sofferenza, rendici leggero il peso e soave il giogo del nostro cammino, come un'anticipazione di gioia nel tuo celeste soggiorno.

(MAGGIO)

MARIA: LA MAMMA

Don Luigi Lafavia, cpps

A parlar di Lei vien voglia di cantare.

E' forse questo bel maggio con i suoi dolci colori diffusi nei tramonti del cielo e sui petali dei fiori della terra; con la sua natura nuova che canta alla gioia del creato dalle prode dei campi ai verdi germogli dell'albero.

E' forse perchè siam di questa bella terra mediterranea e abbiam nel sangue i tempi del nostro miglior Medioevo, quando per le strade e nei crocicchi apparivano le semplici immagini di Lei, e l'umile gente si ritrovava lì davanti, a sera, sotto le stelle palpitanti, a cantar lodi alla Stella più bella, alla più bella "madonna".

E' con intuito delicatamente squisito che la tradizione cristiana ha consacrato a Maria questo bel mese pieno di promesse. Maggio è il risveglio di tanti cristiani, è la primavera dell'anima che dal rapporto fiducioso con la Mamma - che rivela particolarmente al mondo la sua Maternità e la sua privilegiata posizione di Mediatrix tra Dio e gli uomini - rafforza i principi della sua vita cristiana.

* * *

Noi sentiamo la devozione alla Madonna per un istinto della Grazia.

Chi non ha rapporti filiali con Lei non è cristiano.

Peraltro pochi inseriscono la propria vita spirituale nella realtà operante della meditazione di Maria, per cui ignota o quasi rimane per molti la teologia mariana e l'influenza che la Madonna esercita sulla vita del cristiano.

Racchiusa in sintesi teologica, tutta la grandezza di Maria sta nella sua particolare posizione nel piano divino della Redenzione: Maria madre di Gesù e collaboratrice personale all'opera redentiva del Figlio, quindi madre nostra.

E' da questa sua realtà che derivano i doni di grazia che ne han fatta la creatura più alta uscita dal cuore di Dio.

Quel Gesù, che nella natura divina ha per Padre Dio onnipotente, deve la sua carne immacolata e il suo Sangue prezioso di Redentore, all'umile giovinetta figlia di Gioacchino e di Anna.

Il Fiat di Maria crea la luce del mondo nuovo.

Nella fredda notte di Natale, Ella dona al mondo il piccolo Gesù intessuto nell'arcano mistero che sta al di fuori di ogni legge biologica.

Gesù è un frutto divino fiorito in un connubio celeste.

E' un bimbo come gli altri, conoscerà il dolore e la povertà, la gioia e la fatica, ma è ben diverso da tutti perchè Egli è il Verbo fatto carne.

* * *

La funzione materna di Maria non si è esaurita alla vita terrena di Gesù. Come ha donato al mondo il Capo del Corpo mistico, ora forma e dona al mondo le sue membra che siamo noi. Ella è Madre in senso integrale, che comporta la generazione del capo e delle membra dell'Unico corpo, e che esige la rigenerazione soprannaturale dell'umanità e quindi la partecipazione della Madre all'Opera redentrice di Cristo che ridà all'uomo la vita divina.

Cosicchè Colei che nell'estasi di Nazareth era divenuta la Madre di Dio, accettava di essere Madre nostra nello spasimo del Golgota.

Ai piedi della Croce, come a raccogliere il Sangue ed accostare tutte le anime a Gesù morente, c'era Maria, la Mamma del Crocifisso, e la Mamma di tutti noi. Fummo presenti sul Calvario come accolti sotto l'ala della maternità dolcissima ed affettuosa di Lei.

* * *

E' bello pensarla così: Maria, proprio in tutto, Mamma nostra.

La soavità e la dolcezza di questa immagine accosta tanto il nostro cuore al Cuore tenerissimo di Lei.

Siamo forse troppo abituati a vederla nelle altezze delle speculazioni teologiche o sulla lirica alata dei poeti, nella veste immaginosa dei predicatori o sotto i veli dorati degli artisti, cosicchè abbiamo smarrito quasi la visione reale di Lei nella sua vita quotidiana di mamma, che ce la fa sentire tanto più vicina.

Maria, la mamma, non era questa. E' quella che fu nella cruda realtà della faticata vita d'ogni giorno, nel ritmo nascosto di ansie e preoccupazioni di una famiglia povera.

Dobbiamo rifarci l'anima bambina e rivederla così come quotidianamente abbiamo vissuto, ora per ora la nostra mamma: una donna semplice e buona, senza pretese, una donna di casa, che ammassa farina nella madia, attizza fuoco sul mattino a buonora, attinge acqua alla fontana del borgo e accudisce alle semplici cose del marito e del figlio.

La dolce Massaia di Nazareth.

E' bello rivederla così! Rivederla così sempre sempre, anche più in là della dolce intimità della casa di Nazareth, per la via del dolore del Figlio, e sentircela accanto sempre anche al nostro dolore, in tutto e per tutto simile al nostro dolore.

E con Lei accanto la pena si fa ala, perchè c'è la Mamma.

Perchè noi non abbiamo ciò che Lei ha. Ed abbiamo bisogno di ciò che Lei possiede: Gesù, la grazia, il perdono.

Che possiamo realizzare nel Cristo suo Figlio tutta la nostra esistenza, e incarnare nella vita Gesù come Lei l'ha incarnato nel suo stesso sangue per darlo al mondo come il supremo dono del Cielo aperto dall'Amore di Dio.